

L'ANALISI

VACCINI, CI SERVE PIÙ CHIAREZZA

DONATELLA DI CESARE

È cominciata la vaccinazione dei docenti. Come altri colleghi del Dipartimento di Filosofia alla Sapienza, ho atteso la mezzanotte del 22 febbraio per riuscire a prenotarmi prima possibile. Tutto è filato liscio. Già all'inizio di marzo farò il vaccino AstraZeneca alla Stazione Termini di Roma. Il richiamo è per la fine di maggio. Mi sono sentita subito molto sollevata. Tanto più che negli ultimi giorni ero in allarme: stanno per iniziare i corsi del secondo semestre. Tutti «in presenza» – secondo la politica scelta dalla Sapienza. Il che non vuol dire che non ci saranno studenti collegati da remoto.

CONTINUA A PAGINA 21

VACCINI, SERVE PIÙ CHIAREZZA

DONATELLA DI CESARE

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Maio dovrò tenere la lezione in una grande aula, dove adesso, per le norme anticond, entrerà circa una settantina di studenti. Bene, dunque, che il vaccino giunga in tempo. Altrimenti mi sarei sentita esposta al rischio. Magari avrei anche protestato: se non ci sono garanzie, sono preferibili i corsi da remoto. Invece tutto sembra ora andare per il verso giusto e, al mio posto, e non si può non provare una nuova fiducia. Tuttavia, quel che vale per me, non vale per altri. Dal vaccino sono ingiustamente esclusi i colleghi che hanno più di 65 anni (proprio quelli che dovrebbero essere più protetti!) e un paio di colleghe che risiedono fuori regione. A conferma che la vaccinazione è sempre un problema non solo sanitario, ma anche politico. Solidarietà, dunque, a chi è discriminato. E disapprovazione per chi tergiversa e non si prenota. È in questa fase che, dietro l'angolo, cominciano a spuntare gli esitanti o addirittura i convinti novax.

Ho sempre pensato che il vaccino sia un tema molto più complesso di quel che in genere si crede. Anzitutto perché oggi rappresenta il terreno della biopolitica: lo Stato interviene nella vita dei cittadini. Protezione o intrusione? C'è qui tutta l'ambiguità di un rapporto denso di tensioni. E per di più il singolo percepisce che il proprio corpo non è fine in sé, ma anche mezzo della vaccinazione. Così sono consapevole che riceverò il vaccino non solo per la mia sopravvi-

venza. La mia futura immunità dovrà essere strumento per immunizzare gli altri. Perciò devo affrontare i dubbi – ad esempio sugli effetti collaterali – pensando responsabilmente al corpo della comunità. Si può capire che, in tale contesto, mi ha molto colpito l'articolo dell'immunologa Antonella Viola che, se ha un po' affievolito il mio sollievo, mi ha fatto anche molto riflettere. A me toccherà proprio l'AstraZeneca e proprio secondo le modalità che lei, con grande chiarezza, critica. Come semplice cittadina non ho competenze per giudicare. Come filosofa posso riflettere sul ruolo politico della scienza. D'altronde i filosofi neppure sui vaccini sono stati concordi: se Hume era abbastanza favorevole, Kant era quasi un novax e sosteneva l'esigenza di rispettare l'equilibrio naturale. Questa sacralizzazione della natura è purtroppo ancora oggi un mito potente, all'opera nelle posizioni di chi rifiuta il vaccino.

Ma al di là di queste riflessioni, quel che mi sento di dire è che in questo periodo di campagna vaccinale servono informazioni precise. Parole come quelle di Viola sono necessarie in un dibattito democratico. Nella scienza, e nei suoi usi, le domande devono restare aperte. Al contempo, però, occorre che le autorità, in quella che sarà una vaccinazione di massa, informino bene su ciò che si sa, ma anche e soprattutto ciò che non si sa (ad es. periodo di immunizzazione, effetti a lungo termine, ecc.). Solo così i giusti dubbi non degenereranno nello scetticismo iperbolico e i cittadini, che non sono infanti, mostreranno maturità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

